

Rinascita Scott, testi reticenti Atti in Procura per 17 persone

Catanzaro. Il maxi processo Rinascita Scott potrebbe dar vita a un altro filone investigativo. I giudici del Tribunale di Vibo Valentia hanno infatti disposto la trasmissione degli atti in Procura per valutare le deposizioni rese in aula da 17 persone. Si tratta di presunte vittime che chiamate a testimoniare non avrebbero confermato le presunte vessazioni subite. I troppi “non ricordo” potrebbero costare un’accusa di falsa testimonianza. A giugno, al termine della requisitoria, la Dda aveva chiesto la trasmissione alla Procura competente delle deposizioni di 28 testimoni ascoltati nel processo. Lunedì nel dispositivo di sentenza il collegio ha accolto solo in parte la richiesta trasmettendo gli atti solo per 17 testi. Tra questi spicca il nome del giudice Marco Petrini, ex presidente di sezione della Corte d’Appello e condannato per corruzione in atti giudiziari. Il magistrato l’8 novembre 2022 era stato chiamato a confermare il contenuto delle dichiarazioni (poi ritratte) rese ai pm di Salerno in relazione a presunti illeciti contestatigli assieme all’avvocato Giancarlo Pittelli. In quell’occasione il magistrato non ha fornito molti chiarimenti sulle pesanti accuse che aveva lanciato nei suoi primi verbali, poi da lui stesso smentiti, nei confronti di Pittelli, di altri avvocati e magistrati del distretto di Catanzaro.

Davanti alle domande del sostituto procuratore Antonio De Bernardo, l’ex presidente ha opposto una serie di «non ricordo» per poi avvalersi anche della facoltà di non rispondere prevista per i testi che siano coinvolti in indagini su reati connessi. Le domande del pm Antonio De Bernardo erano partite proprio dal punto più controverso delle dichiarazioni che Petrini aveva reso a febbraio del 2020 ai magistrati di Salerno. All’epoca aveva infatti sostenuto di aver partecipato a una riunione nello studio di Pittelli assieme ad altri magistrati e avvocati e, proprio in quell’occasione, sarebbe entrato a far parte di una loggia coperta. Ma ad aprile dello stesso anno Petrini ha sconfessato le sue stesse dichiarazioni e in udienza il pm De Bernardo gli ha chiesto chiarimenti. «Mi trovavo in uno stato di prostrazione psicologica, non mi riconoscevo e non mi riconosco in quelle dichiarazioni e non ricordo proprio di averle rese», ha risposto. Quella condizione, ha poi aggiunto, era dovuta agli strascichi di un mese passato nel carcere di Salerno e al successivo isolamento, una volta ottenuti i domiciliari, nel convento di Giffoni nel quale «per 15 giorni – ha detto Petrini – sono stato chiuso nella mia cella senza avere contatto con nessuno». L’ex presidente della Corte d’Appello ha inoltre spiegato di aver fatto quelle dichiarazioni perché spaventato: «Ero pronto a parlare dei fatti che avevano portato al mio arresto ma di fronte a quelle domande poste legittimamente dai magistrati campani ho avuto paura, paura dell’ignoto».

La stessa Dda di Salerno ha poi archiviato il fascicolo che aveva aperto con l’ipotesi di violazione della legge Anselmi sulle associazioni segrete. Sulle vicende che avrebbero coinvolto anche altri suoi colleghi, il magistrato si era avvalso della facoltà di non rispondere. Ora quel verbale finirà sulla scrivania dei pm.

Il legale di Naselli: pena sproporzionata

«La condanna a due anni e sei mesi del tenente colonnello Giorgio Naselli risulta essere del tutto sproporzionata rispetto alla modesta esiguità del fatto contestato». Lo afferma, in una nota, l'avvocato Giuseppe Fonte, difensore dell'ufficiale dei carabinieri condannato per l'ipotesi di rivelazione meno grave prevista, con esclusione di tutte le aggravanti, ed assolto dal reato di abuso d'ufficio. «La condanna - aggiunge l'avvocato Fonte - ha escluso la responsabilità di Naselli da tutte le ipotesi aggravate di rivelazione del segreto d'ufficio, anche e soprattutto da quella della mafiosità. È stato anche assolto dal reato più grave di abuso d'ufficio. La sentenza ha confermato, inoltre, l'illegittimità dell'arresto a suo tempo disposto. Di quello che resta se ne occuperà, in ogni caso, il giudice d'appello».

Gaetano Mazzuca